

Mafia e politica

La versione del boss

Caltanissetta La procura indaga sulle stragi del 1992

La procura di Caltanissetta indaga sulle stragi di Capaci e via D'Amelio che nel 1992 uccisero i giudici Falcone e Borsellino. Il procuratore Lari e i suoi sostituti hanno raccolto le recen-

ti rivelazioni di Gaspare Spatuzza, killer di Brancaccio, già condannato all'ergastolo per le stragi in continente. Spatuzza ha smentito Scarantito, pentito chiave della strage pur confermandone la dinamica. E ha aperto nuovi scenari sui responsabili di quella strage mai stata chiarita fino in fondo. Riina conferma la versione di Spatuzza.



Luca Cianferoni legale di Riina

Il capo dei capi sentito tre ore Annuncia un memoriale

L'ex capo dei capi per la prima volta dal suo arresto (gennaio 1993) accetta di parlare con i magistrati. «Io sono vittima della trattativa» dice. E punta il dito sul castello Utvegio sede coperta del Sisde a Palermo.

CLAUDIA FUSANI - NICOLA BIONDO

Ore 9 e 20 del mattino, un ufficio del carcere di Opera, tavolo pronto per la registrazione e le videoriprese, secondo prassi e secondo codice. Ma questa volta la prassi non c'entra. E non basta. Perché davanti ai magistrati della procura di Caltanissetta che indagano sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio siede Totò Riina, il - o l'ex - capo dei capi in carcere dal gennaio 1993 e che da allora non ha mai accettato neanche per sbaglio di parlare con i magistrati. Con lo Stato.

Dopo sedici anni di silenzi e carcere duro rotti al massimo da messaggi veicolati dalle gabbie dei processi o dalla cella tramite l'avvocato, Riina «comincia a ragionare con lo Stato». Lo fa per tre ore. E riempie pagine di verbali, non moltissime, ma sono fogli che in basso e di lato portano la firma del Curtu. «Abbiamo cominciato un ragionamento» dice l'avvocato Luca Cianferoni che segue il boss di Cosa Nostra fin dalla prima metà degli anni novanta, «sulla vicenda di via D'Amelio che è una storia che ha bisogno di

essere chiarita. Abbiamo cominciato oggi, poi vedremo dove ci porterà questo ragionamento». Punto, ufficialmente l'avvocato altro non dice perché «gli atti sono stati tutti secretati». Anche il procuratore Lari ammette solo e con molto cautela: «Riina è stato sentito lungamente». Un interrogatorio che, riassume uno dei presenti, «non sconvolge ma neppure lascia fermi». Che, assicura il legale, porterà sviluppi. Riina, infatti, ha promesso che consegnerà a breve un lungo memoriale. Tutto quello che sa, e che non ha mai detto in sedici anni visto che non ha mai risposto ad una domanda degli inquirenti, lo metterà per iscritto.

ERA STATO RIINA, una settimana fa, a chiedere di essere sentito. Lo aveva fatto a modo suo affidando al suo avvocato una dichiarazione a suo modo esplosiva. «Ne so poco perché qui non mi passano nemmeno i giornali - ha detto il legale ai giornalisti riferendo parole del suo assistito - Ma questa storia della "trattativa", di un mio "patto" con lo Stato, di tutti gli impatti con carabinieri e servizi segreti legati al fatto di via D'Amelio, non sta proprio in piedi. Io della strage non ne so parlare. Borsellino l'ammazzarono loro». Dove «loro» «sono quelli che hanno fatto la trattativa, quelli che hanno scritto il "papello", come lo chiamano. Ma io della trattativa non posso saperne niente di niente. Perché io sono oggetto, non soggetto di trattativa. E la stessa cosa è per



Un'immagine d'archivio di Totò Riina

IL CASO

Palermo: sequestrati beni per 200 milioni a imprenditore

Francesco Pecora costruiva case e palazzi riciclando il denaro proveniente dalle attività mafiose di Antonino Rotolo. Questa l'ipotesi della Dia e della Procura di Palermo che ha sequestrato a Pecora beni per circa 200 milioni di euro. Pecora è legato a Nino Rotolo anche da rapporti familiari, tanto che la figlia Caterina si rivolge a lui chiamandolo «padrino». La figlia di Pecora inoltre è sposata con Giovanni Motisi, inserito dal ministero dell'Interno nella lista dei trenta latitanti più pericolosi, figlio di Matteo, uomo d'onore della fami-

glia di Pagliarelli. Il nome di Pecora lo fecero i pentiti Salvatore Cucuzza, Francesco La Marca, Francesco Scrima, Francesco Anzelmo e i fratelli Sansone, indicandolo come personaggio vicino a Rotolo. Nel novembre 2008 il gup di Palermo, Pasqua Seminara, ha emesso nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare, scaduta a marzo. Attualmente, infatti, Pecora è libero. «Per combattere i mafiosi e i collusi - ha spiegato il pm Roberto Scarpignano, che ha coordinato le indagini - non basta arrestarli, ma individuare i flussi di denaro, capire quali sono i prestanome». A Pecora sono state sequestrate 11 ville a Palermo e provincia, 96 appartamenti in corso Pisani e via Michele Titone, 160 tra box e magazzini, 10 terreni. ❖